

ANTONIA CIASCA

SULLE MURA DI MOZIA

In un suo recente lavoro V. Tusa¹ richiama il testo di Diodoro (15, 51) relativo alla conquista siracusana di Mozia, notando le indicazioni che lo storico riporta sulla cinta muraria della città e sulle abitazioni. Mi è gradito riprendere l'argomentazione delle fortificazioni per questi studi in suo onore, presentando alcune proposte di ricostruzione, elaborate sulla base dei dati archeologici e in particolare su alcune evidenze di recente raccolte e ancora inedite.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento sarà bene premettere che nella cinta fortificata di Mozia, così come d'altronde nella maggioranza dei centri antichi di qualche importanza, l'aspetto che i suoi resti oggi ne conservano è la risultante di un susseguirsi non solo di restauri e consolidamenti ma anche di ricostruzioni e ristrutturazioni che si sono seguiti nel tempo per la durata di molti anni: nel caso di Mozia per almeno un secolo e mezzo, dalla seconda metà del VI a tutto il V sec. a.C.². Le va-

rie e successive operazioni costruttive sulle mura non sono però sempre e necessariamente tali da annullare o da variare integralmente gli apprestamenti difensivi che le precedono; al contrario, a Mozia alcuni di essi rimangono inequivocabilmente in funzione lungo tutto il corso della vita archeologicamente documentabile della città antica. Ad es., alcune delle torri rettangolari a due vani delle dimensioni medie di m 8x5 ca. (torri 1, 3 e 6), appartenenti alla cinta del VI sec. avanzato, erano certamente in uso contemporaneamente alle ultime grandi torri quadrate di m 10-12 ca. di lato (torre Est con la scala, torre Sud-Ovest). Anche per la cortina, che è ristrutturata a varie riprese - abitualmente con l'aggiunta di fasciature ester-

CIASCA, P. G. GUZZO, *Mozia 1979*, RStudFen, VIII, 1980, 237-252; EAD., *Scavi alle fortificazioni di Mozia (1976-1979)*, Kokalos, XXVI-XXVII, 1980-1981, 862-869; i resoconti delle due ultime campagne 1985 e 1986 sono in corso di preparazione. Negli scavi finora condotti non si è raccolta evidenza di restauri o ristrutturazioni successive al V sec. a.C., anche se non si può escludere recisamente che ve ne siano state: ad es. all'epoca delle campagne di Pirro in Italia, come ha avuto a suggerirmi V. Tusa, che vivamente ringrazio. In via teorica e su base unicamente tecnica, si può osservare che una eventuale rimessa in efficienza delle mura successivamente alla distruzione dionigianna, anche se per ipotesi con lavori di ampia portata, potrebbe avere interessato soltanto l'alzato delle strutture, senza variazioni nella planimetria; l'impianto di mattoni crudi per l'alzato, oggi conservati per modestissimi tratti, ma certamente fatti oggetto di frequenti restauri e ricostruzioni, rende non facili le indicazioni cronologiche puntuali, verosimilmente meglio raggiungibili con l'indagine su crolli ordinatamente conservati.

¹ *I Fenici e i Cartaginesi*, in AA.VV., *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1986, 595.

² Sulle mura cf. A. CIASCA, *Scavi alle mura di Mozia (campagna 1975)*, RStudFen, IV, 1976, 69-79; EAD., *Scavi alle mura di Mozia (campagna 1976)*, RStudFen, V, 1977, 205-218; EAD., *Scavi alle mura di Mozia (campagna 1977)*, in A. CIASCA, A. CUTRONI TUSA, *Mozia 1977*, RStudFen, VI, 1978, 227-244; EAD., *Scavi alle mura di Mozia (campagna 1978)*, RStudFen, VII, 1979, 207-227; EAD., *Scavi alle mura (campagna 1979)*, in A.

ne di spessore sempre maggiore fino a raggiungere i 5 m ca. della fase ultima - in vari settori si conservano nell'uso fino all'ultimo le più esili strutture delle fasi precedenti.

Le aggiunte e i restauri in successione temporale non rendono dunque agevole immaginare le fortificazioni nella loro qualità di monumento e nel loro aspetto volumetrico complessivo: ma può considerarsi più che verosimile che esso dovesse apparire tutt'altro che unitario e che dovesse anzi presentarsi con difformità a volte anche vistose da settore a settore.

La campagna di scavi del 1986³ ha riportato alla luce, fra l'altro, un breve tratto della cortina difensiva dove le strutture conservate sono tali da autorizzare qualche attendibile tentativo di ricostruzione della fase corrispondente. È quanto si cercherà di fare con le brevi note che seguono.

Il muro è localizzato nel quadrante Nord-Est della cinta, fra la torre 2 e la torre 3, in prossimità della posterula Whitaker (tav. VI). Come altri settori, anche questo ha avuto varie ricostruzioni e riattamenti, a volte su ampia scala: fra gli esempi molto evidenti si può ricordare tutto il nucleo fortificato della posteruola citata, lungo la cui faccia esterna si riconosce una successione di almeno quattro momenti costruttivi⁴; possono verosimilmente postularsi in qualche tratto anche notevoli variazioni strutturali rispetto agli impianti più antichi⁵. Il caso del breve tratto sondato nel 1986 che conserva evidenza in alzato di una sola fase della cortina⁶ è dunque piuttosto eccezionale e

anche particolarmente adatto per avanzare proposte di ricostruzione; parimenti eccezionale fino ad ora è il rinvenimento di un crollo, sostanzialmente intatto, di elementi appartenenti alla sua parte alta.

La cronologia potrà essere, ci si augura, precisata con il seguito dei lavori. Le strutture messe in luce sono ad ogni modo riferibili con certezza alla fase b) della periodizzazione preliminare⁷, immediatamente successiva alla fase a) che rappresenta la più antica cinta fortificata fino ad ora riconosciuta e che è sistematicamente documentata in tutto il settore Nord-Est dell'isola; in termini di cronologia assoluta si può proporre per la fase b) un periodo fra la fine del VI e i primi del V sec. a.C. Dal momento della costruzione, salvo eventualmente le necessarie regolari opere di manutenzione dell'alzato, reintonacature ecc., questo tratto della cortina si direbbe rimasto sostanzialmente inalterato nella sua struttura essenziale fino al crollo finale, che si presenta come unitario e che si propone preliminarmente di collegare alla conquista dionigiana della città⁸.

Le strutture *in situ* conservano: zoccolo in scheggioni di roccia allo stato naturale o appena sbazzati (con risega di fondazione aggettante), piano di posa dell'alzato in mattoni crudi. Nel crollo erano contenuti: detriti e frammenti di mattoni crudi, lastre di copertura e gocciolatoio in calcare.

Le ricostruzioni grafiche che si propongono (tavv. VIII-IX) sono il risultato della messa su carta dei dati raccolti, con possibili modi di integrazione anche diversi presentati in alternativa, in stretta collaborazione fra chi scrive e

³ Condotta nel settembre 1986 congiuntamente dalla Soprintendenza Archeologica di Palermo e dall'Università di Roma «La Sapienza».

⁴ 1) Zoccolo in pietra (con tre ortostati) e alzato in mattoni crudi grigio chiaro, 2) zoccolo con opera a sacco in pietrame minuto e alzato in mattoni crudi di vari colori (rosso-bruno, marrone, beige, grigio chiaro, ecc.), 3) fasciatura dello zoccolo in blocchi squadriati per testa e per taglio (con eventuale alzato in mattoni crudi?), 4) rifacimento della parte alta di 3) con pietrame minuto (cfr. CIASCA, *Scavi...*, 1976... cit., figg. 5-6).

⁵ Considerando la distanza fra le torri 2 e 3 ad es. sarebbe possibile restituire altre due torri rettangolari per la fase a), che ha progettazione piuttosto regolare con misure costanti; va aggiunto che nessuna traccia di esse è visibile sul terreno allo stato attuale degli scavi.

⁶ Tale situazione, così come in casi analoghi, dovrebbe giustificarsi con la totale distruzione, occorsa in vari punti della li-

nea fortificata delle cortine di epoca precedente; maggiore certezza potrà aversi solo dal moltiplicarsi dei sondaggi sul lato interno della cinta, ove possibile.

⁷ Per quanto concerne la definizione delle singole fasi, nella loro tecnica, misure, ecc. cf. da ultimo A. CIASCA, *Fortificazioni di Mozia (Sicilia). Dati tecnici e proposta preliminare di periodizzazione*, in «La fortification dans l'histoire du monde grec. Actes du Colloque International, Valbonne 1982», Paris 1986, 221-227.

⁸ Dal piano di calpestio esterno alle mura, sotto il crollo, proviene il collo di un'anfora commerciale di importazione, di tipo chiota, che ritengo possa essere datato ancora entro la fine del V sec. a.C.

l'arch. E. Mitchell. Alle illustrazioni è affidato, più che al testo, l'essenziale del discorso.

Qualche nota di commento potrà utilmente accompagnare l'osservazione dei grafici, soprattutto per la discussione delle parti non attestate archeologicamente o non inequivocabilmente documentate e dunque più ipotetiche.

Ogni considerazione sulla fase edilizia in oggetto - fase b) - dovrà essere preceduta da quella delle strutture preesistenti, alle quali essa è addossata e intimamente connessa.

Nella fase a) la difesa della città è basata su un sistema regolare di torri rettangolari molto ravvicinate, interamente aggettanti dai tratti di cortina rettilinea che le collegano. Le assonometrie presentate (tav. VII, 1-3) propongono la visualizzazione del complesso del monumento, con l'integrazione delle parti di alzato totalmente mancanti, che si avrà cura di segnalare di volta in volta.

Delle torri (dimensioni medie m 8,00 x 5,00) sono conservate solamente murature in pietra non squadrato di dimensioni medie; l'altezza dei resti conservati raggiunge in un caso m 2,30, ma è spesso inferiore. Nella maggioranza dei casi indagati è presente una partizione trasversale in due vani realizzata al momento della costruzione (torri 1, 3, 4, 6, torre Whitaker alla necropoli)⁹. Fra quelle fino ad ora individuate, solo nella torre 1 si conserva chiara evidenza di una pavimentazione a spesso battuto calcareo, incontrata nel suo vano Ovest, che è stato scavato fino alla roccia di base¹⁰. I due ambienti dovevano dunque essere praticabili,

in tutte o eventualmente solo in alcune torri: il livello della pavimentazione, molto basso rispetto allo spiccatto della costruzione e al piano di calpestio esterno, ne suggerirebbe l'uso quale deposito di materiali bellici o simili, piuttosto che quale spazio disponibile alle attività dei difensori. Nelle proposte di ricostruzione che si presentano il piano superiore delle torri è restituito come uno spazio unico scoperto protetto sui tre lati aggettanti da parapetti con merli quadrangolari.

Per la cortina e per apprestamenti difensivi interni eventualmente collegati i ritrovamenti sono per ora scarsi: dove si è potuta scoprire sui due lati, la cortina legata originariamente alle torri di questa fase è un muro unico, apparentemente isolato¹¹. Il suo spessore molto ridotto (m 1,00-1,10) consente difficilmente di immaginarlo abitualmente percorribile per lunghi tratti come cammino di ronda. In conseguenza, la difesa attiva sarebbe affidata quasi unicamente alle torri, il cui piano superiore offriva una superficie utile di m² 16-18 ca.; e d'altronde la distanza ridotta e regolare di m 21 ca. fra torre e torre è tale da consentire l'uso efficace di armi da lancio nelle due direzioni da parte dei difensori, per il controllo di tutta la lunghezza del settore di muro. Seguendo questa ipotesi di ricostruzione, in mancanza di un cammino di ronda continuo l'alto delle torri doveva normalmente essere raggiunto dal fianco verso la città a mezzo di apprestamenti

⁹ Alcune torri, fortemente compromesse da utilizzazione diversa e successiva (torre 2 con fornace da vasaio), non consentono osservazioni inequivocabili in proposito. La torre all'angolo Nord del *tophet*, che dovrebbe essere coeva e appartenente al sistema della fase a), ha struttura e misure anomale, con tre vani interni (per raccordo e riutilizzo di murature più antiche?), cf. A. CIASCA, *Lo scavo del 1968*, in AA.VV., *Mozia V. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale*, Roma 1969, fig. 7.

¹⁰ Cf. CIASCA, *Scavi... 1975...* cit., fig. 4, tav. XIV. In altre torri, ad es. torre Whitaker e torre 4, l'altezza conservata dei muri è relativa solo alle fondazioni: all'interno a livello con le creste dei muri, vi sono le tombe a incinerazione della necropoli arcaica incapsulate nelle fortificazioni. La torre 1, distante circa qualche centinaio di metri, ha uguale successione stratigrafica e storica, anche se con livelli funerari distrutti di minore spessore (cf. CIASCA, *Scavi... 1979...* cit., tav. LXXXI, fig. 3).

¹¹ La presenza di un «muro a casematte» proposta da B. S. J. Isserlin sulla base dei primissimi sondaggi del 1955 non sembra aver trovato, fino ad ora, conferma nei resti rinvenuti. Va ricordato però che la parte interna del quadrante Nord-Est della cinta è interessata per buona parte da *ateliers* industriali addossati alle mura: zona necropoli (V. TUSA, *Lo scavo del 1970*, in AA.VV., *Mozia VII. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale*, Roma 1972, 7-81; *Id.*, *Lo scavo del 1971*, in AA.VV., *Mozia VIII. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale*, Roma 1973, 35-56; *Id.*, *Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972, 1973, 1974*, in AA.VV., *Mozia IX. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale*, Roma 1978, 7-98), area K (G. FALSONE, F. SPATAFORA, A. GIAMMELLARO SPANO, M. L. FAMÀ, *Gli scavi della «zona K» a Mozia e il caso stratigrafico del locus 5615*, Kokalos, XXVI-XXVII, 1980-1981, 877-930), così come il settore all'interno della torre 1; cf. anche G. FALSONE, *Struttura e origine orientale dei forni da vasaio di Mozia*, Palermo 1981.

che possono essere stati anche piuttosto semplici, quali rampe addossate e di altezza opportuna, costruite con terra costipata e pietrame (tav. VII, 3) oppure scale. L'accesso ai vani bassi interni con funzione di deposito, poteva aversi direttamente dal terrazzo in alto, attraverso botole e semplici scale di legno a pioli.

Un modo diverso per l'impiego attivo e più flessibile della cortina da parte dei difensori potrebbe suggerirsi con l'aggiunta di un terrapieno addossato all'interno, lungo tutto il perimetro della cinta, così come è suggerito nella ricostruzione ipotetica proposta dall'arch. Mitchell alla tav. VII, 1-2. Da questo livello, usato come cammino di ronda continuo, poteva anche agevolmente raggiungersi l'alto delle torri a mezzo di scale, mobili o fisse. Si ricorderà tuttavia che nessun residuo di tale possibile manufatto è conservato finora nei tratti sondati: al contrario, anzi, le installazioni della zona industriale si addossano spesso direttamente alle fortificazioni¹². Anche per la cortina è stato restituito un parapetto completato da merlature¹³.

Poiché nessuna indicazione archeologica è conservata sull'alzato della fase a), nelle assonometrie alla tav. VII, 1-3 non si è ritenuto di aggiungere dettagli relativi ai materiali, preferendo al contrario lasciare tutta la struttura graficamente indifferenziata; si ritiene verosimile, almeno per le merlature e per i parapetti ma forse anche per la parete soprastante uno zoccolo di pietra, l'impiego di materiali leggeri ed elastici quali il mattone crudo. Si noterà che non si sono aggiunte strutture fisse di copertura, che possono ritenersi non indispensabili nel clima del Mediterraneo meridionale, dove eventuali ripari leggeri, stuoie ecc. possono es-

sere perfettamente funzionali¹⁴. La terrazza superiore delle torri poggiava verosimilmente su un solaio con travi di legno¹⁵.

Gli apprestamenti difensivi in uso nella fase b) sono costituiti dalle torri del primo periodo e da una cortina più solida della precedente, con spessore regolare di m 2,60. La nuova cortina viene addossata all'esterno di quella più antica, che forse era già in più punti ampiamente rovinata; con questa operazione si ottiene il rafforzamento del muro ma l'aggetto delle torri viene a ridursi notevolmente, risultando di soli m 1,50 ca. Le caratteristiche esposte portano a ipotizzare per questa seconda fase un tipo di difesa affidata non principalmente ai punti alti fortificati rappresentati dalle torri, ma alla stretta integrazione di essi con un cammino di ronda continuo su tutto il circuito delle mura.

La struttura della cortina è in buona parte ricostruibile dai dati raccolti nel sondaggio del 1986¹⁶. Essa consta, come già detto, di uno zoccolo in grosse schegge di roccia con inzeppature minute e di un alzato in mattoni crudi (tav. VIII, 1).

Nello spiccato, lo zoccolo in muratura - che raggiunge l'altezza di m 1,70-1,75 a partire dalla risega di fondazione - doveva alzarsi di soli m 1,50 ca. dal piano di calpestio antico esterno alle mura¹⁷. La struttura in pietra della cortina doveva dunque verosimilmente assolvere la funzione di rafforzarne la base e di tutelarla più dalle ingiurie atmosferiche che dagli assalti nemici.

Sul basamento in pietra si impianta la parete in mattoni crudi, con il tramite di una fila di piccole schegge piatte di roccia leggermente aggettanti dal filo dello zoccolo, ben conservata solo nel tratto scavato nel 1986. I resti di

¹² È il caso della zona in corrispondenza della necropoli. Una più precisa messa a fuoco del problema risulterà dalla definizione della cronologia più antica del settore industriale.

¹³ I grandi merli a sommità semicircolare ben noti non dovrebbero appartenere alla fase d), con cortina dello spessore di m 5 e torri quadrate di m 10-12 di lato (B. S. J. ISSERLIN, *Some Common Features in Phoenician / Punic Town Planning*, RStud-Fen, I, 1973, in part. 142-144; B.S.J. ISSERLIN, J. DU PLAT TAYLOR, *A Phoenician and Carthaginian City in Sicily*, Leiden 1974, 87-89, entrambi con bibl. precedente e confronti).

¹⁴ Per Cartagine si veda la diversa proposta con copertura a tetto a quattro spioventi (F. RAKOB, *Carthage punique: fouilles et prospections archéologiques de la Mission Allemande*, REPPAL, I, 1985, 143, fig. 1).

¹⁵ Blocchi con serie di incassi per travature lignee parallele sono stati ritrovati all'interno della cinta in più di un punto, fra materiali di scarico di varie fasi o in impiego secondario.

¹⁶ Che integrano quelli raccolti in altri tratti, ad es. fra le torri 1 e 2 e a Nord della torre 3 (CIASCA, *Scavi... 1976...* cit., figg. 2 e 4).

¹⁷ Analoga è la situazione osservata nel tratto M13, fra torre 1 e torre 2, che appartiene alla fase b).

mattoni rinvenuti *in situ* rappresentano l'allettamento di base e piano di posa dei primi filari, verosimilmente messo in opera con ampio impiego di frammenti: alcune dimensioni controllabili potrebbero forse riportarsi alla misura *standard* di m 0,45x0,30 ca. già notata in altri settori delle mura¹⁸. L'altezza della struttura in crudo - certamente coperta da intonaco¹⁹ - non è ricostruibile oggi in alcun modo, a parte l'indicazione di valore generale di Diodoro sui sei piani di altezza delle torri di assalto di Dionisio. Le assonometrie propongono un'altezza media, in rapporto anche e in proporzione con le piccole torri collegate della fase precedente, nonché con le tecniche e lo spessore dei muri.

Nello spessore di m 2,60 della cortina va compreso certamente un cammino di ronda, fornito di parapetto e forse completato da merlature. Le varie lastre rettangolari di copertura rinvenute nel crollo (tav. X, 1-2) hanno misure regolari e sostanzialmente uniformi²⁰: la lunghezza media costante di m 0,70 è evidentemente in rapporto con l'elemento che da esse doveva venire coperto. L'*anathyrosis* sui due lati lunghi chiarisce che i pezzi dovevano venire montati in banda continua. La collocazione di questi elementi, con parte modanata aggettante dalla muratura, è resa sicura da elementi simili, rinvenuti altrove e appartenenti ad altre fasi²¹, rivestiti sulle superfici allo scoperto da un solido strato di intonaco bianco a margine netto e regolare, che indica il punto di attacco con altre strutture sottostanti e sovrastanti. La collocazione di una fascia continua in pietra sul parapetto del cammino di ronda, forse la

più probabile, è quella scelta nelle ricostruzioni grafiche; sopra di questa, una struttura continua in mattoni risulterebbe piuttosto inefficiente e comunque non funzionale. La proposta di integrazione elaborata dall'arch. E. Mitchell (tav. IX, 1) tenendo conto dei dati tecnici è fondata su di un sistema misto, con parapetto pieno e merli, tutto in mattoni crudi. Può essere interessante notare che le lastre di copertura ritrovate, in calcarenite, non presentano tracce evidenti di corrosione e conservano anzi spigoli vivi e a volte traccia degli strumenti di lavorazione; ciò indicherebbe che il momento della messa in opera (nel corso della costruzione della fase b) o di un suo restauro?) non sia stato di molti anni precedente a quello del crollo. Per il piano di calpestio del cammino di ronda le ricostruzioni presentate restituiscono una copertura a lastre di pietra, ma è ovvio che anche materiali e tecniche più semplici (battuti, ciottolati, incannucciate ecc.) possono essere stati impiegati in modo perfettamente funzionale.

Lo scolo delle acque era assicurato da un duplice sistema: il gocciolatoio in pietra (tav. X, 3), rinvenuto in tre pezzi nel punto di crollo all'esterno della mura, riversava le acque piovane dal piano del cammino di ronda, mentre un canale con fiancata monolitica in pietra traversava la base dello zoccolo, convogliando le acque dal piano interno della città al livello di campagna esterno. L'aggetto del gocciolatoio è suggerito dalle caratteristiche di lavorazione della parte terminale, che andava incassata nelle murature del parapetto a livello del cammino di ronda; la sua inclinazione è determinata dalla verticale del becco di versamento.

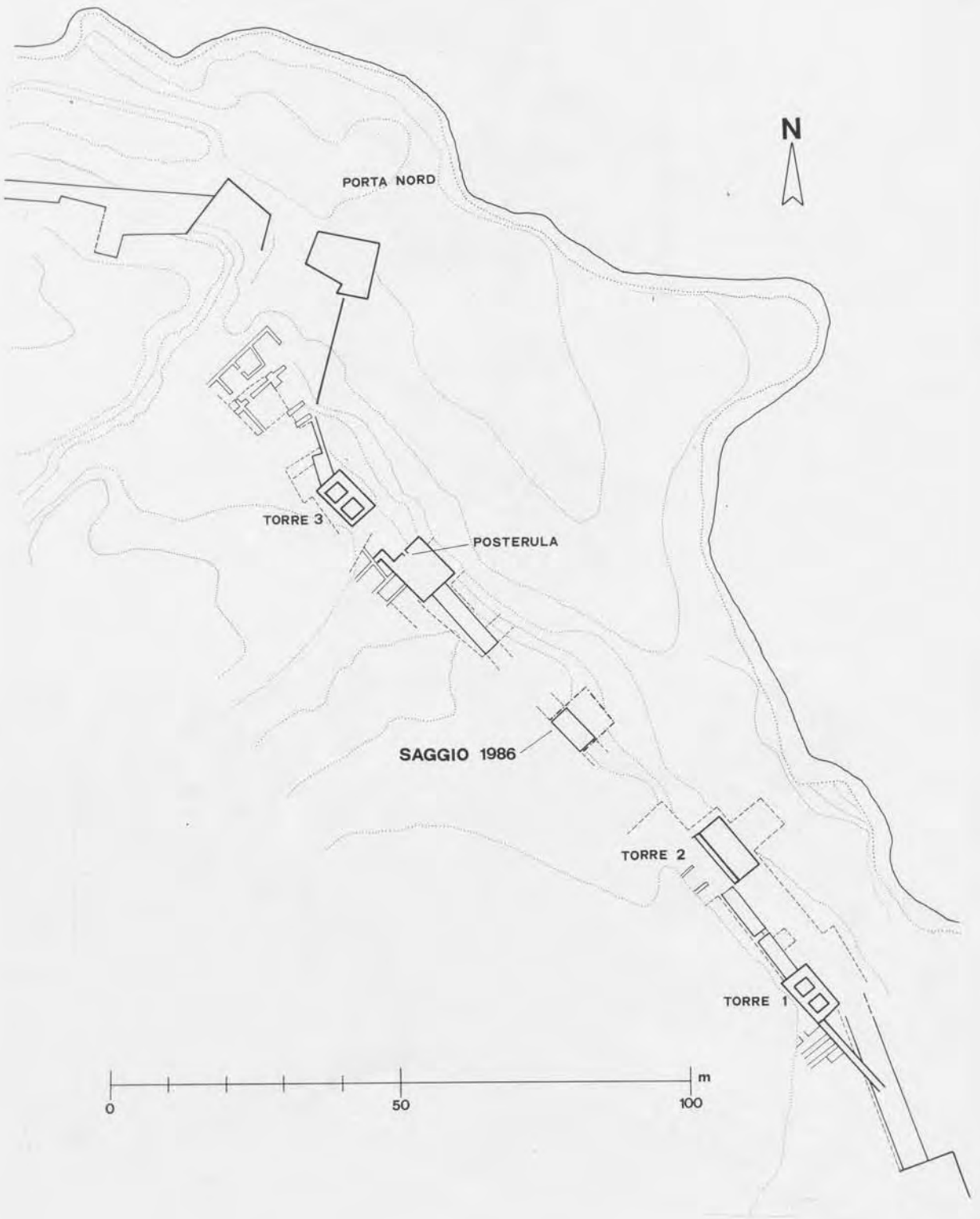
Per l'accesso al cammino di ronda della cortina le possibilità possono essere ovviamente molte e anche non necessariamente uniformi lungo tutto il circuito delle mura. Nelle assonometrie viene presentata una delle tante possibili, con scala in muratura, impiantata utilizzando i resti della cortina precedente di fase a). Nella stessa restituzione viene suggerito anche un accesso ai vani interni della torre con un piccolo ingresso nel lato verso la città.

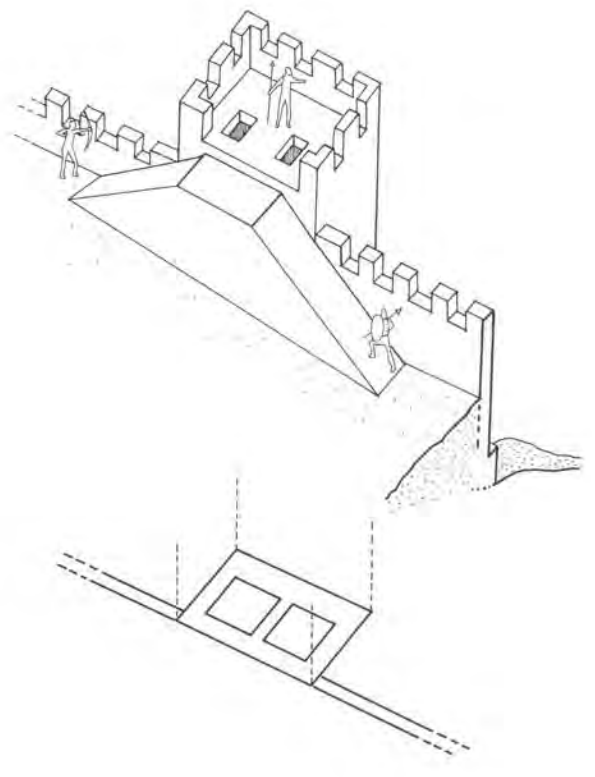
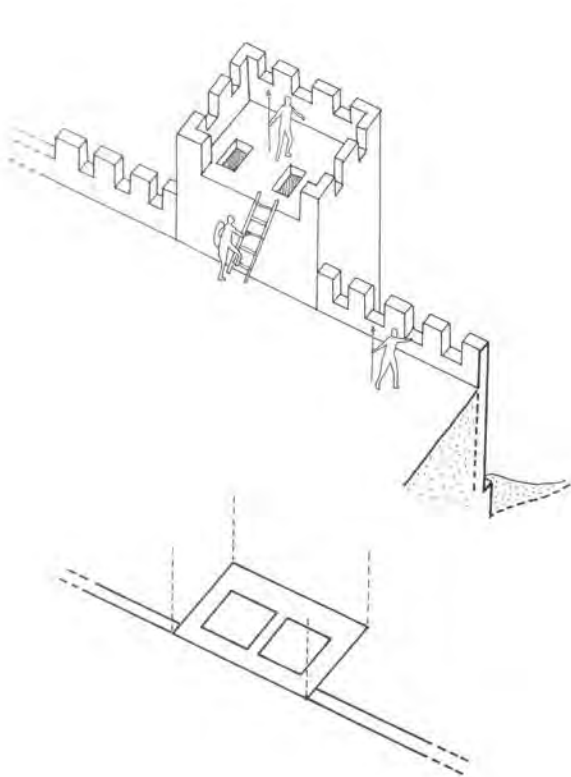
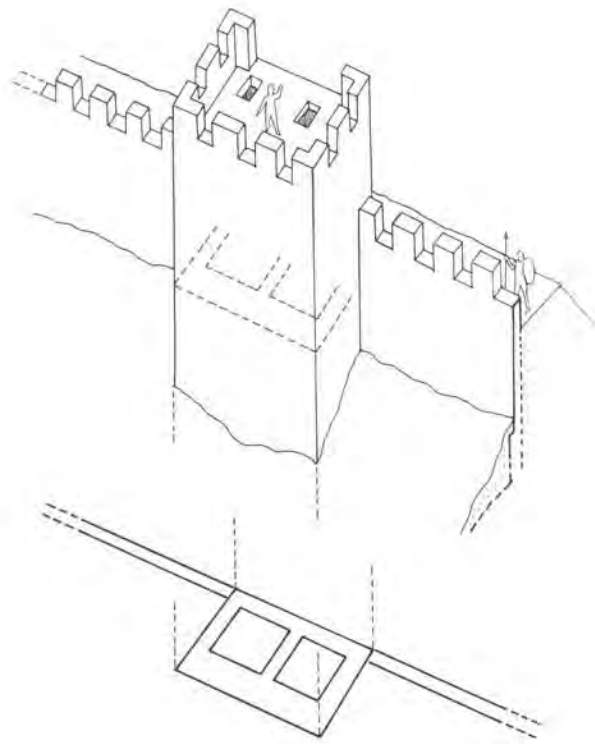
¹⁸ Cf. CIASCA, *Scavi... 1976...* cit., fig. 218.

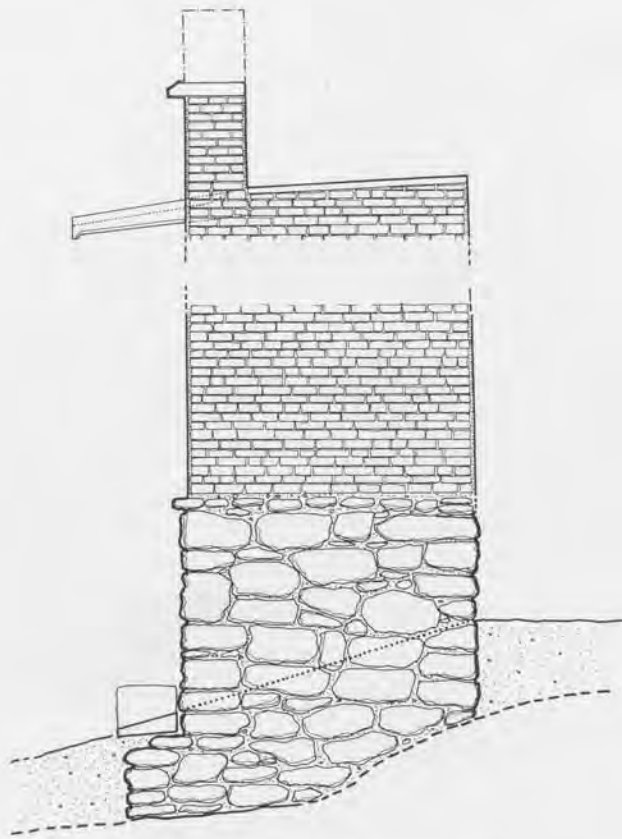
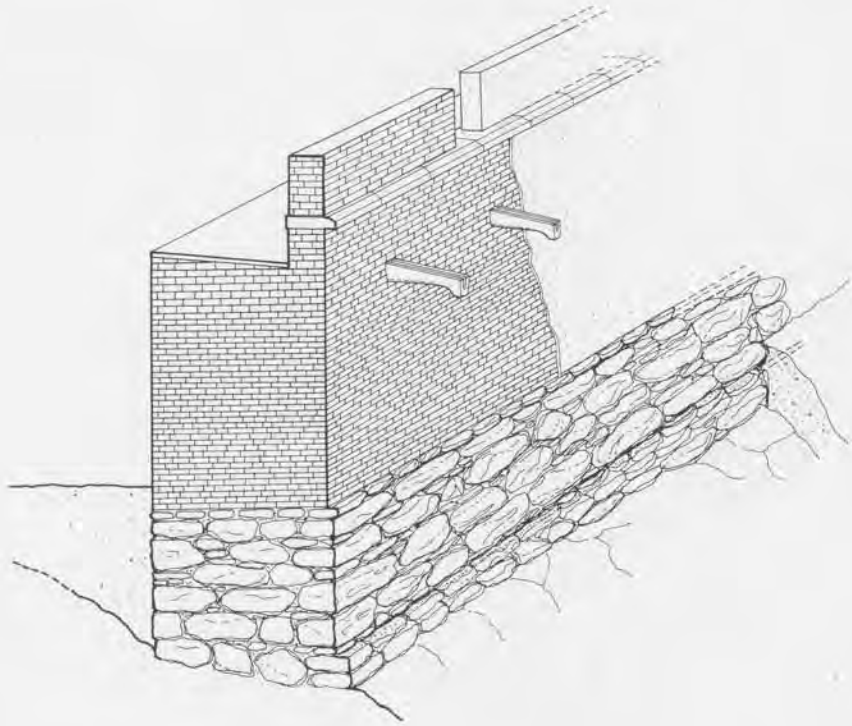
¹⁹ Cf. per le fortificazioni il tratto accanto alla posterula Whitaker (CIASCA, *Scavi... 1976...* cit., 215); un lungo tratto di muro in crudo con intonaco appartiene alla zona industriale dietro la necropoli (TUSA, *Relazione*, cit., in AA.VV., *Mozia IX...* cit., fig. 4, muro al limite est dei vani Q, R, T).

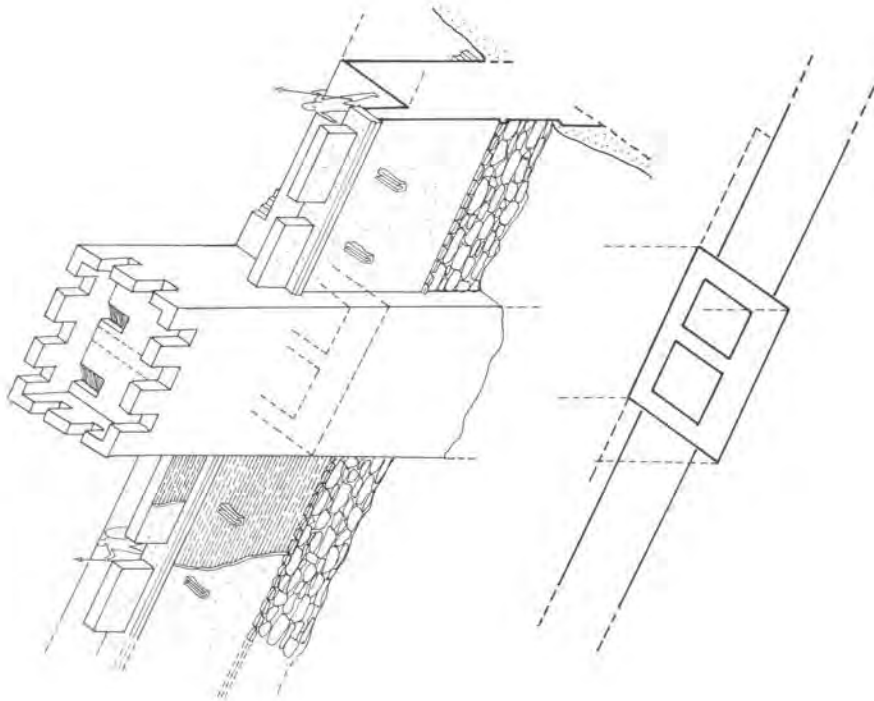
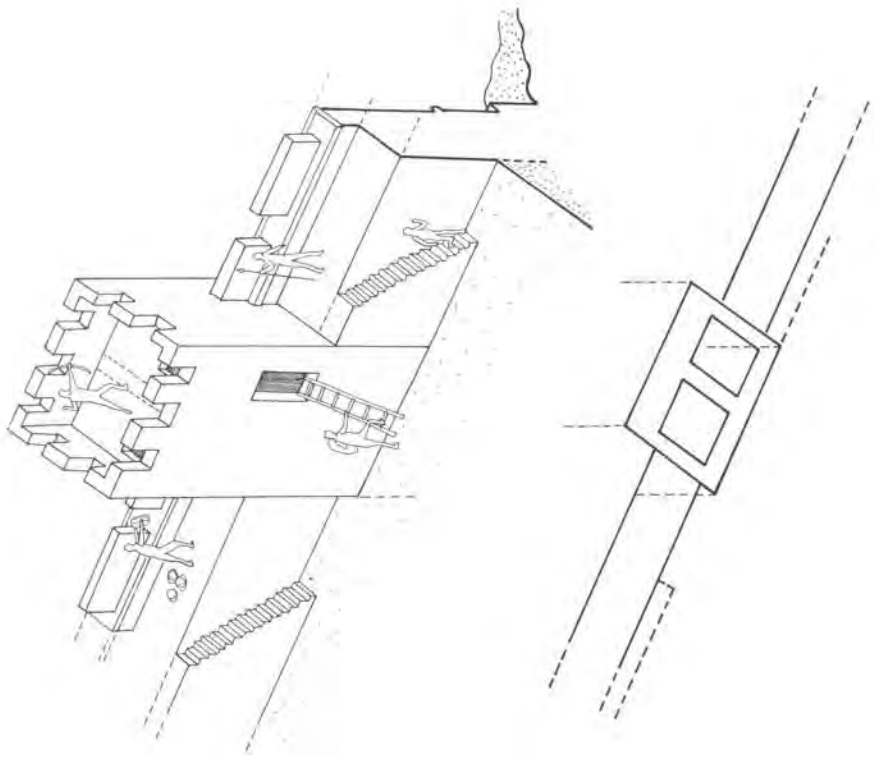
²⁰ Una sola a spessore leggermente maggiore esce dalla serie e può forse riferirsi a una integrazione di restauro (o al perdurare nell'uso di un pezzo più antico?).

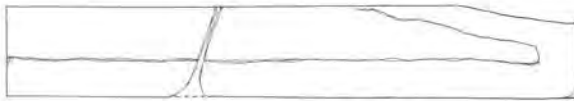
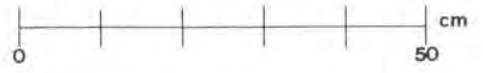
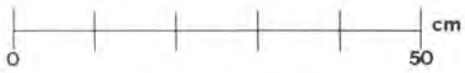
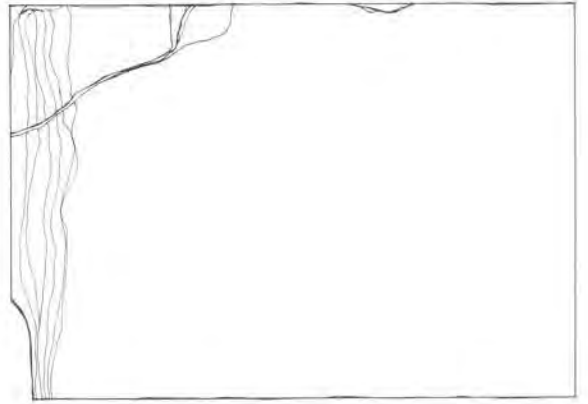
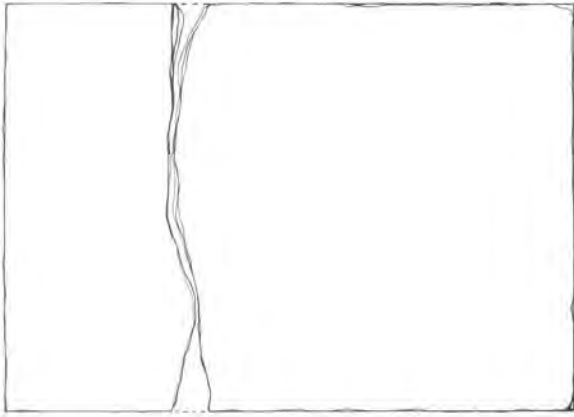
²¹ Cf. CIASCA, *Scavi... 1979...* cit., fig. 10, 2-3; F. KRISCHEN, *Die Stadtmauern von Pompeji und griechische Festungsbaukunst in Unteritalien und Sizilien*, Berlin 1941, fig. 35, in basso a sinistra.



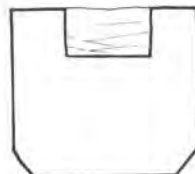




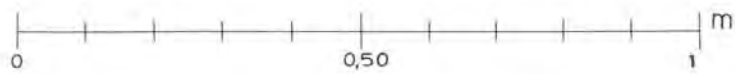
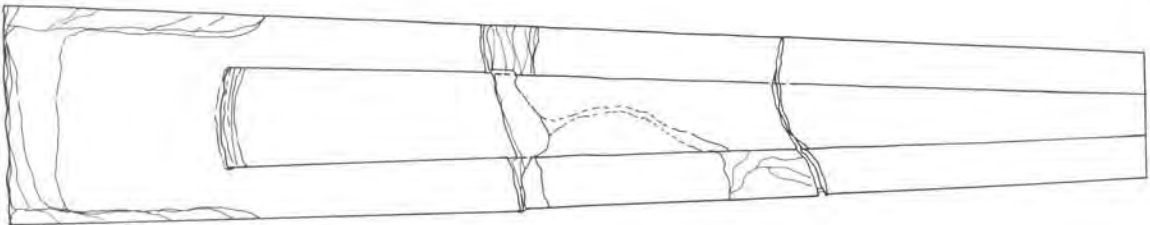
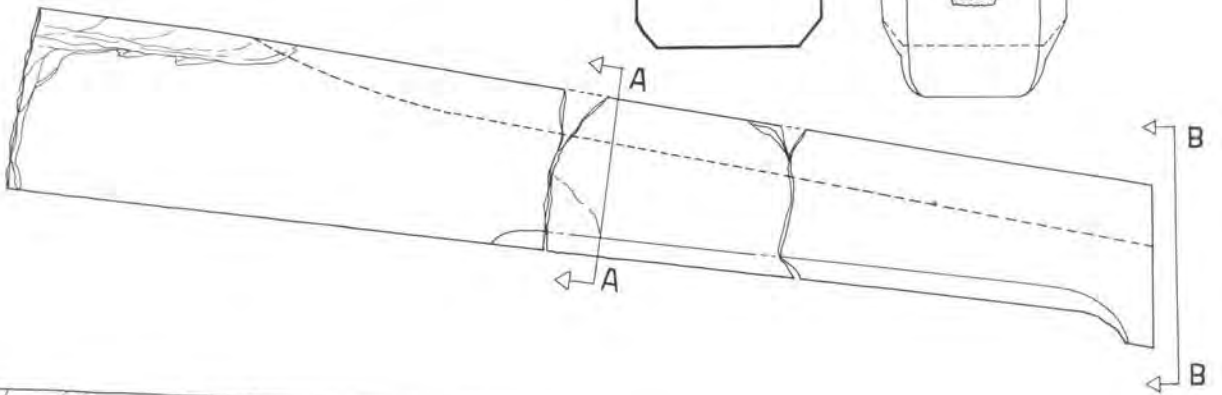
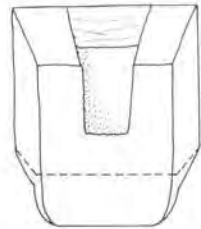




A-A



B-B



Tav. VI	Mozia (TP). Topografia schematica del settore Nord-Est delle fortificazioni	235
Tav. VII	1. Mozia (TP). Pianta schematica e proposta di ricostruzione di torre e cortine della fase a) (veduta dall'esterno). — 2. Mozia (TP). Pianta schematica e proposta di ricostruzione di torre e cortine della fase a) (veduta dall'interno). — 3. Mozia (TP). Pianta schematica e proposta di ricostruzione di torre e cortine della fase a) (veduta dall'interno)	237
Tav. VIII	1. Mozia (TP). Proposta di ricostruzione di cortina della fase b) (sondaggio 1986). — 2. Mozia (TP). Proposta di ricostruzione di cortina della fase b), sezione (sondaggio 1986)	239
Tav. IX	1. Mozia (TP). Pianta schematica e proposta di ricostruzione di torre e cortina della fase b) (veduta dall'esterno). — 2. Mozia (TP). Pianta schematica e proposta di ricostruzione di torre e cortina della fase b) (veduta dall'interno)	241
Tav. X	1. Mozia (TP). Lastra di copertura MM 86/96, in calcare. — 2. Mozia (TP). Lastra di copertura MM 86/95, in calcare. — 3. Mozia (TP). Gocciolatoio MM 86/119 + 121, in calcare	243